Predella journal of visual arts, **n°57, 2025** www.predella.it - Miscellanea / *Miscellany*

Direzione scientifica e proprietà / *Scholarly Editors-in-Chief and owners:*
Gerardo de Simone, **Emanuele Pellegrini** - predella@predella.it

Predella *pubblica ogni anno due numeri online e due numeri monografici a stampa /*
Predella *publishes two online issues and two monographic print issues each year*

Tutti gli articoli sono sottoposti alla peer-review anonima / All articles are subject to anonymous peer-review

Comitato scientifico / *Advisory Board*: Diane Bodart, Maria Luisa Catoni, Michele Dantini, Annamaria Ducci, Fabio Marcelli, Linda Pisani†, Neville Rowley, Francesco Solinas

Redazione / *Editorial Board*: Elisa Bassetto, Elisa Bernard, Nicole Crescenzi, Livia Fasolo, Silvia Massa, Elena Pontelli

Assistenti alla Redazione / *Assistants to the Editorial Board*: Teresa Maria Callaioli, Vittoria Cammelliti, Angela D'Alise, Roberta Delmoro, Ludovica Fasciani, Flaminia Ferlito, Matilde Mossali, Ester Tronconi

Impaginazione / *Layout*: Elisa Bassetto, Sofia Bulleri, Agata Carnevale, Nicole Crescenzi, Rebecca Di Gisi

Predella journal of visual arts - ISSN 1827-8655

pubblicato nel mese di luglio 2025 / *published in the month of July 2025*

Roberto Tartaglia

La corrispondenza privata di Federico Zuccari. Lettere a Francesco Maria II della Rovere per il figlio Ottaviano*

This article, focused on Federico Zuccari's correspondence, sheds new light on the connections between the painter and Francesco Maria II della Rovere and follows a previous paper on six missives to Sebastiano Caccini (in «Predella», 55, 2024, pp. 85-108). Particularly, through the analysis of four letters Federico wrote to the Duke between 1597 and 1606, the article highlights aspects of the relationship between the painter and his son Ottaviano. Furthermore, it offers an overview of the figure of Ottaviano, of both his various interests and literary production, considering works such as L'idea de' concetti politici, morali et christiani di diversi celebri auttori *(1628) and* Decisiones civiles et criminales almae Rotae Lucensis *(1632).*

Nel carteggio di Federico Zuccari si delineano i suoi rapporti con alcune delle più importanti personalità del tempo, tra le quali si annoverano i cardinali Alessandro Farnese e Federico Borromeo, Francesco Maria II della Rovere, Francesco I de'Medici, Ranuccio I Farnese e il futuro Francesco IV Gonzaga. Tra queste, le lettere rivelano un legame particolarmente saldo e duraturo con i membri della famiglia Farnese e il duca di Urbino, di cui il pittore era suddito. Il rapporto con Francesco Maria II (1574-1631) è documentato da dodici missive inviate direttamente al duca, cui se ne aggiungono quattro a Giulio Veterani, suo segretario, conservate insieme alle prime nel fondo Ducato di Urbino dell'Archivio di Stato di Firenze (ASF), e cinque al conte di Montebello Giovanni Tomasi, suo intermediario nella commissione degli affreschi lauretani, oggi ubicate nella Biblioteca Oliveriana di Pesaro.

Le lettere di Zuccari a Francesco Maria II coprono un ampio arco cronologico compreso tra la missiva inviata da Venezia il 12 maggio 1582, con la quale ringrazia il duca per avergli affidato la decorazione della cappella Della Rovere nella Santa Casa di Loreto e per aver ottenuto in suo favore da Gregorio XIII il permesso di rientrare nello Stato della Chiesa, e quella redatta a Ferrara il 22 febbraio 1609, in cui chiede invano di pubblicare un opuscolo in risposta alle critiche mosse alle sue opere spagnole dal priore dell'Escorial José de Sigüenza[1].

L'intensità della loro corrispondenza rivela quanto fosse cruciale per Federico il vincolo verso la patria e la famiglia Della Rovere. Il duca continuò a favorire il suo suddito anche al di fuori del Ducato, la cui grandezza culturale e artistica fu irradiata ben oltre i suoi confini dalle opere del pittore[2]. Nonostante l'insuccesso dei dipinti eseguiti all'Escorial (1585-1588), Francesco Maria rimase suo fervido ammiratore e si complimentò con il pittore per la pala dell'*Immacolata Concezione* realizzata per i Cappuccini di Pesaro attraverso un *postscriptum* autografo inviato a Grazioso Graziosi, suo agente a Roma:

Se v'imbattete nel Zuccaro pittore, diteli da mia parte, che hoggi apunto ò veduto il quadro fatto da lui per la Compagnia della Concettione di qui, il quale mi è paruto tanto vago et bello, che me ne voglio rallegrar seco, come fo con tanto l'animo, et accertatelo della buona volontà che gli porto[3].

Nella sua risposta del 6 gennaio 1593, dopo aver ringraziato il duca, Federico gli raccomanda se stesso e i figli per la

[…] protetione, qual si degna tener di me suo deditissimo servo et vasallo, il che quanto meno mi è novo conosiendo io ricevere continovi simili favori dalla Sua affabilità, antichissima propietà dell'ecellentissima et serenissima Casa Sua, tanto più acrescano in me et ne' mei figlioli perpetuo obligo alla binignità di Vostra Altezza Serenissima, la quale, quanto più posso et devo, ringratio reverentemente et La supplico a conservarmi nella Sua bona gratia et qui insieme con li propri mei figlioli me Li offero prontissimo et hobbligatissimo et Li pregiamo dal Signore ogni felicità et lunga vita. Di Roma, li 6 genaro 1593. Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo servo et vasallo Federico Zucharo[4].

Con la missiva il pittore intende rinsaldare i rapporti tra la sua famiglia e la corte urbinate, raccomandando se stesso e i «figlioli» al duca a testimonianza della costante attenzione rivolta nella corrispondenza all'affermazione propria e dei suoi cari[5]. Federico sposò Francesca Genga a Urbino il 12 ottobre 1578 e dalla loro unione nacquero sette figli. A Ottaviano seguirono Isabella, Alessandro Taddeo, che ebbe come padrino di battesimo il cardinal Farnese, Orazio, Gerolamo, Cinzia e Laura[6]. Di loro si conservano alcuni ritratti eseguiti dal padre, che raffigurò il primogenito insieme agli altri fratelli in una lunetta del palazzetto romano sul Pincio (1593-1603), nella cosiddetta *Pala Zuccari* (1603), oggi conservata a Sant'Angelo in Vado, e, secondo una parte della storiografia artistica, nella casa fiorentina decorata tra il 1579 e il 1602 (figg. 1-2)[7].

Il presente contributo intende fare nuova luce su cinque lettere ancora inedite scritte da Zuccari a Francesco Maria II, di cui quattro in favore del figlio Ottaviano, che pur esulando *stricto sensu* da tematiche storico-artistiche, ragione per cui furono menzionate ma non trascritte nell'importante lavoro di Georg Gronau, fanno emergere la personalità del suo primogenito, figura spesso trascurata dalla storiografia artistica[8]. Nelle missive Federico cerca di sostenere e proteggere il figlio presso la corte urbinate, giustificando le sue intemperanze giovanili prima e promuovendone l'ascesa politica nei territori del Ducato poi.

Prima di analizzare nel dettaglio queste lettere è opportuno soffermarsi brevemente sulla figura di Ottaviano. Come si evince dall'archivio storico dell'Opera di Santa Maria del Fiore, nacque a Firenze il 15 agosto 1579[9]. Nel novembre 1596 intraprese gli studi giuridici sotto la guida dell'accademico

e collezionista Simonetto Anastagi presso l'Università di Perugia, città in cui il padre era stato membro dell'Accademia degli Insensati tra il 1575 e il 1597[10]. Se, come afferma lo stesso Ottaviano nell'*Idea de' concetti politici, morali e christiani*, tornò a Roma già nel 1599 come *juris utriusque doctor*, non è certo tuttavia che abbia completato i suoi studi a Perugia, essendo attestato a Siena da una lettera che scrisse a Matteo Landi, segretario del governatore di Perugia, l'8 novembre 1597 e da un'altra inviata dal padre Federico al duca di Urbino il 12 maggio 1599, qui trascritta in appendice[11]. Secondo Lothar Sickel, Ottaviano avrebbe poi perfezionato la sua formazione alla Sapienza di Roma con il giurista Gabriele Falconi e già nel settembre 1601 gli fu conferita da Federico un'ampia procura su tutte le questioni legali della famiglia Zuccari[12]. Nell'estate del 1604 ebbe inizio la sua carriera nell'apparato burocratico del Ducato: ricoprì la carica di podestà a Corinaldo, città natale del cognato Cinzio Clementi che aveva sposato la sorella Isabella, e nello stesso anno o nel successivo gli fu affidato da Francesco Maria II il Commissariato di Tomba di Senigallia, l'attuale Castel Colonna[13]. Il 27 gennaio 1606 Ottaviano sposò Elisabetta Murciani, figlia del notaio Pietro Giovanni, e nel 1607 tornò a Roma con la moglie e la neonata figlia Francesca, diventando rappresentante legale (*auditor*) del duca di San Gemini Giovanni Antonio Orsini. Prima di far ritorno a Urbino, il 14 settembre 1610 concesse al cognato Clementi una delega per intervenire in tutti gli affari romani della famiglia Zuccari[14]. Nel 1611 divenne poi governatore di Cervia e l'anno successivo della vicina Bertinoro. Alla fine del 1613 si recò di nuovo a Roma con il fratello Gerolamo per alienare le opere dell'eredità paterna e soprattutto per vendere il palazzetto sul Pincio al patrizio Marcantonio Toscanella, che a partire dall'agosto 1609 aveva intrapreso il progetto di completarne la costruzione rimasta incompiuta alla morte di Federico, e il 14 gennaio 1614 fu stipulato un contratto per corrispondenza in cui Toscanella si impegnava a riscattare tutti i debiti contratti dal pittore e ancora insoluti[15]. Ottaviano fu infine giudice presso il Tribunale della Rota a Lucca tra il 1616 e il 1618, si trasferì a Cesena entro il 1621 ricoprendo la carica di podestà e si stabilì come uditore della Sacra Rota prima a Bologna dal 1623 al 1626 e poi a Genova nel 1628, dove morì alla fine dell'anno successivo, per essere poi sepolto nella chiesa di San Bernardino a Urbino[16].

Nel corso della sua vita, Ottaviano non si dedicò solo a questioni di carattere giuridico-amministrativo, ma – seguendo l'esempio del padre – si distinse anche come letterato, pubblicando a Bologna nel 1628 *L'idea de' concetti politici, morali et christiani di diversi celebri auttori* e postuma a Venezia, nel 1630, un'opera di carattere giuridico intitolata *Decisiones civiles et criminales almae Rotae Lucensis*[17].

Dell'*Idea*, che nel titolo richiama il trattato pubblicato da Federico a Torino nel 1607[18], si conserva nella Biblioteca Apostolica Vaticana una più estesa versione manoscritta autografa di 708 *folii* (ms. Urb.lat.1657). Il codice è intitolato *Scelta di varii concetti di diversi autori antichi et moderni* e fu redatto a partire dal 1615 prevalentemente in lingua italiana con alcune citazioni in latino[19]. Come scrive Macarena Moralejo Ortega, seguendo le orme paterne, Ottaviano nel suo zibaldone riprese il modello della lettera aperta, contraddistinto da uno stile di scrittura libero e informale, che il pittore aveva sperimentato nei due lunghi resoconti del soggiorno spagnolo[20]. Per il manoscritto e la successiva edizione a stampa scelse la forma del glossario/vocabolario, circoscritto nel volume edito alle voci comprese tra le lettere A ed E, e strutturò la sua opera come una raccolta di termini disposti in ordine alfabetico e corredati di citazioni esplicative tratte da sue lettere e da testi di altri autori, quali Cicerone, Dante Alighieri, Ludovico Ariosto e Torquato Tasso.

Oltre alla molteplicità dei suoi interessi, alla sua cultura letteraria e alle sue evidenti aspirazioni etico-morali, l'opera rivela la volontà di Ottaviano di celebrare la sua famiglia e in particolare il padre Federico, che nello zibaldone è menzionato nelle voci dedicate al *Disegno*, alla *Calunnia di Apelle* e agli *Avvertimenti sulla pittura* (ff. 352*r*, 474*r*-475*v*, 568*v*)[21]. Nel primo e nel terzo caso trascrive alcuni versi sul disegno tratti dal *Lamento della pittura*, pubblicato da Federico a Mantova nel 1605 insieme alla *Lettera a' prencipi*, aggiungendo nell'edizione a stampa le definizioni di *Disegno interno* e *Disegno esterno*, ovvero i due cardini della concezione paterna basata sul disegno inteso come capacità creativa universale[22]. Nel capitolo dedicato alla *Calunnia*, già recuperato e trascritto da Detlef Heikamp[23], confronta invece l'iconografia del perduto dipinto allegorico di Apelle (IV secolo a.C.), noto grazie alla descrizione di Luciano di Samosata (II secolo d.C.), e quella dell'opera di analogo soggetto realizzata da Zuccari, unico pittore menzionato da Ottaviano insieme agli antichi (Apelle, Timante e Zeusi), Tiziano e a tre pittrici ricordate nel capitolo sulla *Donna* (Irene di Spilimbergo [1538-1559], Lavinia Fontana [1552-1614] e una certa Maddalena, pittrice genovese all'epoca diciottenne):

> E nella Pittura per lassar molt'altre, a' tempi nostri, quanto è stata Eccellente Irene Signora di Spilimbergo, che per la sua Eccellenza in questa professione, se non invidiata, fù almeno ammirata dal gran Titiano? E poch'anni sono non fù in questa medesima professione rarissima, e famosissima Lavinia Fontana Bolognese, come ne fanno degna, e piena testimonianza, le sue bellissime opere, che hoggidì in varie parti del Mondo, e particolarmente in Roma si vedono, et ammirano? E finalmente hoggi non risplende in Genova in questa professione, come un Sole risplendentissimo Maddalena, che di età di 18 anni fà opere Eccellentissime?[24].

Nella conclusione aggiunta alla *Calunnia* nell'edizione a stampa Ottaviano si sofferma poi sulle successive vicende collezionistiche che interessarono l'invenzione paterna, scrivendo che il dipinto era conservato nella collezione del duca di Bracciano Virginio Orsini:

Questo Quadro come in sé è di bellissima inventione, e contiene bellissimi documenti, così fue desiderato da Prencipe, Amatori d'ogni Virtù, che fu l'Eccellentissimo Sig. Don Verginio Orsini, quale di esso volse ornare la sua Sala a Roma nel Palazzo di Monte Giordano, e fu già intagliato da Cornelio [Cornelis Cort, ndr], valentissimo intagliatore in Rame, e poi rintagliato da molti altri, se bene per non esservi questa dichiaratione, da pochi è forse inteso quello che in esso si contiene[25].

Infine, nei capitoli dedicati all'*Avvisare* e alla *Bellezza* Ottaviano ricorda ancora il padre, trascrivendo due sue lettere che recavano la notizia della sua morte e citando un componimento poetico in lode scritto dal conte Lodovico San Martino d'Agliè, che nell'*incipit* si era rivolto a Federico definendolo «Fenice dei pittori, Zuccaro glorioso»[26].

Si possono quindi proporre alcune riflessioni sulle lettere sopra menzionate, di cui si dà trascrizione in appendice. Si tratta della missiva del 27 marzo 1594 e altre quattro con cui Federico tra il 2 luglio 1597 e il 3 novembre 1606 presenta al duca il figlio Ottaviano rientrato a Urbino per le vacanze, ottiene in suo favore la grazia per una condanna ricevuta in contumacia e infine, a distanza di qualche anno, lo raccomanda a Francesco Maria affinché continui a tenerlo al suo servizio, avendo da poco contratto matrimonio.

Nella lettera del 27 marzo 1594 Federico scrive al duca in favore del suo «consobrino» Marco Antonio Nardini da Pesaro[27], «esibitore della presente», affinché ne promuova la nomina a «sucesore o coadiutore» dell'arciprete di Sant'Angelo in Vado, ormai da tempo malato:

Nasiendo ocasione nella quale il signor arciprete di Santo Angelo in Vado, gravato ogi più del solito dalla sua longa indispositione, inclini con il beneplacido di Vostra Altezza a deputare […] o sucesore o coadiutore nella sua pieve, si degni interpore la Sua autorità in favore di esso mio consobrino, […] aciò per mezo del patrocinio di Vostra Altezza Serenissima tal deputatione vegnia a cadere in lui che mi rendo sicuro che sia per corispondare intieramente in ogni buon concetto[28].

Nella corrispondenza privata di Zuccari, il nome di «messer Marco Antonio», che è plausibile identificare con Nardini, ricorre anche in alcune lettere all'amico Sebastiano Caccini, proprietario dell'abitazione romana del pittore nei pressi della chiesa di Sant'Ambrogio al Corso[29], e – con l'aggiunta del cognome «Nardino» – nella più formale missiva indirizzata al cardinal Farnese del 23 maggio 1579, nella

quale è menzionato come colui che avrebbe portato al prelato la lettera scritta da Federico in favore della nipote Maddalena, figlia del fratello Taddeo e intenzionata a monacarsi: «per via dell'apportatore di questa, qual sarà don Marco Antonio Nardino mio consobrino, o come meglio e più piacerà a Vostra Signoria Illustrissima»[30].

La raccomandazione di familiari a potenti destinatari è frequente nella corrispondenza di Zuccari, come emerge, oltre che dalla già menzionata missiva del 1594, dalle lettere scritte al cardinal Farnese in favore del figlio Alessandro Taddeo e della nipote Maddalena, rispettivamente l'8 ottobre 1587 e il 23 maggio 1579[31], e al duca di Urbino per il primogenito Ottaviano il 2 luglio 1597, il 12 maggio e il 19 giugno 1599[32]. In queste ultime tre missive si evince il triplice vincolo verso la patria, la famiglia e il duca, che il pittore vuole trasmettere al primogenito Ottaviano, che, come scrive nella lettera del 2 luglio 1597, Federico aveva fatto tornare a Urbino durante le «vacantie» dallo Studio di Perugia a «ricogniosere la patria, il paese e parenti e principalmente il suo signore naturale che è Vostra Altezza Serenissima, alla quale con questa mia viene a farLi riverenza e darseLi devotissimamente a cogniosere per servo e vasallo di Vostra Altezza Serenissima, come sian tutti et io in particolare devotissimo et obligatissimo a molte gratie e favori, che si è sempre degniata farmi tutto Sua mercé[33]».

Zuccari con la missiva presenta il figlio a Francesco Maria II, ribadendo la devozione sua e di tutta la sua famiglia, e si augura che dopo gli studi il duca possa favorire Ottaviano prendendolo al suo servizio.

A questo legame tra «vasallo» e signore si appella nella successiva lettera del 12 maggio 1599, nella quale, definendosi primo tra i più devoti sudditi nel congratularsi con il duca per le nozze con Livia della Rovere e nell'augurargli una «felicissima successione», che avrebbe evitato alla sua morte la devoluzione del Ducato di Urbino allo Stato della Chiesa[34], domanda la grazia per Ottaviano condannato in contumacia per aver importunato una cortigiana urbinate. Nelle vacanze di carnevale del 1599, Ottaviano, che l'anno precedente si era recato a ossequiare il duca a Castelduranti, era tornato da Siena a Urbino per trascorrere qualche giorno con i parenti. Una notte, insieme ad altri giovani della città, aveva arrecato fastidio a una cortigiana e per questa vicenda era stato condannato in contumacia, essendo intanto rientrato a Siena per proseguire i suoi studi: «Certi giovani di quella città […] fecero una notte alquanto di rumore alla porta di certa cortegiana per quanto fui ragguagliato et, conforme alle sante leggi dell'Altezza Vostra Serenissima, furono inquisiti et alcuni di essi deposero che vi si fosse trovato anco mio figlio, giovanetto inesperto de vitij et da non comettere bruttezza alcuna»[35].

Zuccari, pur dicendosi convinto dell'innocenza del figlio, chiede quindi la grazia a Francesco Maria II e spera che il duca acconsenta «con farmi mercede dar ordine sia cassa quella condennatione et reintegrato nella sua piena protetione»[36]. La supplica sortì l'effetto sperato, Francesco Maria decise ancora una volta di favorire Federico e la sentenza fu annullata, così che Ottaviano potè presentarsi di nuovo al duca «ad inchinarseli per essequire quel di più, che dalla somma bontà Sua se le potesse fare accennare, et perché procuri di cancellare et emendare il disgusto dato all'Altezza Vostra con l'imparar tanto più di vivere quietamente et sfuggire gl'errori, trattenendosi in Urbino nelle presente vacanze de studij[37]».

Nella lettera del 19 giugno 1599 Zuccari ringrazia Francesco Maria II, essendo stato avvisato da Giovan Battista Fatio, segretario e ministro ducale a Venezia, della grazia concessa al figlio[38]. Federico ribadisce quindi al duca la sua intenzione di far tornare Ottaviano nel Ducato nelle «vacanze» estive, affinché possa ossequiarlo di persona e rendergli i dovuti onori.

Qualche anno dopo, con la lettera del 3 novembre 1606, il pittore raccomanda ancora una volta il figlio, affinché il duca continui a tenerlo al suo servizio e voglia «avendo di là preso moglie magiormente […] non lasiarlo otioso, esendosi portato, come spero, bene nel Comissariato della Tomba che ora ha spidito[39]».

Federico comprese la necessità del sostegno e della protezione ducale e cercò di trasmettere questo legame al suo primogenito. Il legame con la patria, la famiglia e il duca rimase sempre saldo nella vita di Zuccari e lo accompagnò nel corso dei suoi viaggi nelle più importanti corti italiane ed europee, durante i quali Francesco Maria II continuò a favorirlo, propiziando il conferimento al pittore di prestigiose commissioni e riconoscimenti attraverso la rete diplomatica urbinate, che aveva a sua volta nell'arte e negli artisti un potente strumento per rinsaldare alleanze ed esaltare la grandezza della casata roveresca.

* La ricerca per questo articolo è stata condotta in parte durante la mia tesi di laurea magistrale: R. Tartaglia, *La scrittura epistolare di Federico Zuccari: un'analisi storico-critica delle lettere (1566-1609)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Napoli "Federico II", a.a. 2021/2022, relatore M. Spagnolo, correlatore A. Ambrosio.

1 Per un inquadramento sull'esilio decretato il 27 novembre 1581 in seguito alla vicenda della *Porta Virtutis* si può ora contare su P. Cavazzini, *Porta Virtutis. Il processo a Federico Zuccari*, Roma, 2020 e E. Giffi, *Federico Zuccari e la professione del pittore*, Roma, 2023, in part. pp. 211-254. Sulla figura di Federico Zuccari si rimanda soprattutto a V. Lanciarini, *Dei pittori Taddeo e Federico Zuccari da S. Angelo in Vado*, in «Nuova rivista misena», VI, 1893, 6-7, pp. 83-109; 8, pp. 117-147; 9, pp. 153-157; A. Rustici, *Federico Zuccari (1540?-1609). Notizie biografiche su documenti inediti*, in «Rassegna marchigiana», I, 1922-1923, pp. 405-429; D. Heikamp, *Vicende di Federigo Zuccari*, in «Rivista d'arte», XXXII, 1959, pp. 175-232; *Id.*, *I viaggi di Federico Zuccaro*, in «Paragone. Arte», IX, 1958, pp. 40-63, n. 105, pp. 41-58, n. 107;

Id., *Ancora su Federico Zuccari*, in «Rivista d'Arte», XXXIII, 1958, pp. 45-50; *Id*., *Scritti d'Arte di Federico Zuccaro*, Firenze, 1961; C. Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari fratelli pittori del Cinquecento*, Milano, 1998-1999, vol. II; *Der Maler Federico Zuccari. Ein römischer Virtuoso von europäischem Ruhm*, atti del convegno internazionale della Bibliotheca Hertziana, Roma 1993, a cura di M. Winner, D. Heikamp, München, 1999; M. Spagnolo, *Zuccari, Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 100, *a.v.*, https://www.treccani.it/enciclopedia/federico-zuccari_(Dizionario-Biografico)/ (ultimo accesso 20 luglio 2023); Giffi, *Federico Zuccari*, cit.

2 Sulla corrispondenza tra Francesco Maria II e i suoi ambasciatori inerente ai rapporti con Zuccari si veda G. Gronau, *Documenti artistici urbinati*, Firenze, 1936, pp. 211-240. Le cinque lettere inviate da Zuccari al conte Tomasi sono state più volte commentate dalla critica, costituendo una preziosa testimonianza sul ciclo della cappella Della Rovere. Tra gli studiosi che hanno trascritto e commentato le missive lauretane si rimanda in particolare a J.W. Gaye, *Carteggio inedito d'artisti dei secoli XIV, XV, XVI*, Firenze, 1839-1840, vol. III, pp. 453-459, 462-463 (per la trascrizione integrale) e ai riferimenti in A. Rustici, *Gli affreschi di Federico Zuccari a Loreto*, in «Rassegna marchigiana», 2, 1923-1924, pp. 133-144; *Id*., *Federico Zuccari. Notizie bibliografiche in relazione con gli affreschi della Cappella del Duca di Urbino a Loreto*, Pesaro, 1924; *Pittori a Loreto. Committenze tra '500 e '600: Documenti*, a cura di F. Grimaldi, K. Sordi, Ancona, 1988, pp. 64 sgg.; *Federico Zuccari e Dante*, a cura di C. Gizzi, Milano, 1993, pp. 36, 110-113; E. Tombari, *Federico Zuccari e la cappella dei duchi d'Urbino nella basilica di Loreto*, in *Federico Zuccari. Le idee, gli scritti*, atti del convegno, Sant'Angelo in Vado 1994, a cura di B. Cleri, Milano, 1997, pp. 45-52, in part. p. 49; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 135-140, 151, 285; B. Cleri, *Federico Zuccari, relazioni ducali*, in *I Della Rovere nell'Italia delle corti*, atti del convegno, Urbania 1999, a cura di B. Cleri, S. Eiche, J.E. Law, F. Paoli, Urbino, 2002, vol. II, pp. 181-193, in part. p. 184, nota 14. Sui rapporti tra Federico e il duca si veda anche Z. Waźbiński, *Federico Zuccaro nell'anno 1579: Il contributo al mecenatismo di Francesco Maria II della Rovere duca di Urbino*, in *Der Maler Federico Zuccari*, cit., pp. 207-213.

3 Lettera di Francesco Maria II a Grazioso Graziosi inviata da Pesaro il 9 dicembre 1592 (ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 164, f. 677*v*; per la minuta: ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 290, f. 572*v*. Entrambi i documenti sono segnalati in Gronau, *Documenti artistici*, cit., pp. 36, 224-225).

4 ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 127, f. 1388. La lettera a Francesco Maria II del 6 gennaio 1593 è parzialmente edita in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 225: «[…] protettione, qual si degna tener di me suo devotissimo servo et vasallo». È invece inedita la seconda parte della missiva qui trascritta.

5 Quanto il legame con il duca abbia permesso l'ascesa anche economica e sociale di Zuccari emerge ad esempio dalla lettera a Francesco Maria II del 14 febbraio 1604, scritta in occasione della sua partenza da Venezia, nella quale il pittore riferisce al duca la concessione da parte dei patrizi veneziani di 1000 scudi oltre a una collana d'oro di 180 scudi con l'effigie di san Marco e il titolo di cavaliere, aggiungendo poi con orgoglio che la collana gli era stata messa al collo dal doge Marino Grimani (1595-1605) in persona. La missiva è pubblicata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 230.

6 Sulla famiglia di Federico si vedano: B. Cleri, *Officina familiare*, in *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, catalogo della mostra (Sant'Angelo in Vado, 1993), a cura di B. Cleri, Sant'Angelo in Vado, 1993, pp. 95-108 e Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit.

7 Sui ritratti di famiglia nella casa fiorentina si vedano: D. Heikamp, *Le case di Federico Zuccari a Firenze*, in *Case di artisti in Toscana*, a cura di R.P. Ciardi, Cinisello Balsamo (MI), 1998, pp. 79-137 e V. Diara, F. Galora, *La casa fiorentina di Federico Zuccari*, in «Ricerche di Storia dell'arte», 91/92, 2007, pp. 145-154. Cfr. anche M. Moralejo Ortega, *"Carta si face perché huomo è fallace": il concetto della copia attraverso le proposte manoscritte di Ottaviano Zuccari (1579-1629) nel suo zibaldone*, in *Leggere le copie. Critica e letteratura artistica in Europa nella prima età moderna (XV-XVIII secolo)*, a cura di C. Mazzarelli, D. Garcìa Cueto, Roma, 2020, pp. 49-71, in part. pp. 54, 70, nota 34. Per il palazzo Zuccari sul Pincio si rimanda a W. Körte, *Der Palazzo Zuccari in Rom: sein Freskenschmuck und seine Geschichte*, Leipzig, 1935; W. Lotz, *Der Palazzo Zuccari in Rom – Ein Künstlerhaus des 16. Jahrhunderts als Sitz eines Max-Planck-Instituts*, in «Jahrbuch der Max-Planck-Gesellschaft zur Förderung der Wissenschaften», 12, 1967, pp. 148-155; C.L. Frommel, *La casa di Federico Zuccari sul Pincio*, in *Sisto V*, I. *Roma e il Lazio*, a cura di M. Fagiolo, M.L. Madonna, Roma, 1992, pp. 447-460; F. Curti, *Nuovi documenti su palazzo Zuccari. Proprietà e ristrutturazioni edilizie dal XVII al XIX secolo*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXXIX, 2012, pp. 329-389; F. Curti, L. Sickel, *Dokumente zur Geschichte des Palazzo Zuccari 1578-1904*, München, 2013, supplemento online: https://edoc.biblhertz.it/publications/Curti-Sickel_Dokumente_zur_Geschichte_des_Palazzo_Zuccari_1578-1904.pdf (ultimo accesso 10 ottobre 2024); E. Kieven, H. Schlimme, *Palazzo Zuccari: Bau, Geschichte, Funktionen*, in *100 Jahre Bibliotheca Hertziana Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte. Der Palazzo Zuccari und die Institutsgebäude 1590-2013*, a cura di E. Kieven, München, 2013, pp. 72-137; L. Sickel, *Vom Künstlerhaus zum Haus der Küste: die Entstehung des Palazzo Zuccari und seine Vollendung durch Marcantonio Toscanella (1590-1659)*, in *100 Jahre Bibliotheca Hertziana*, cit., pp. 22-49; Giffi, *Federico Zuccari*, cit., pp. 133-140. Sugli affreschi nel palazzo romano si veda anche K. Herrmann-Fiore, *Die Fresken von Federico Zuccaris in seinem römischen Künstlerhaus*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte», XVIII, 1979, pp. 36-112. Per la casa fiorentina si rimanda invece a Z. Ważbiński, *Lo studio – La scuola fiorentina di Federico Zuccari*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», XXIX, 1985, 29, 2/3, pp. 275-346; B. Müller, *Casa Zuccari a Firenze e Palazzo Zuccari a Roma: casa d'artista e casa dell'arte*, in *Case d'artista: dal Rinascimento a oggi*, a cura di E. Hüttinger, Torino, 1992, pp. 101-120; H. Olbrich, *Die Casa Zuccari in Florenz. Genese und Erscheinung eines Künstlerhauses der Renaissance*, tesi di dottorato, Università "Otto-Friedrich" di Bamberga, a.a. 1998-1999, relatori M. Schuller, R. Suckale, https://fis.uni-bamberg.de/handle/uniba/11 (ultimo accesso 20 luglio 2024). Sulla *Pala Zuccari* si vedano Körte, *Der Palazzo Zuccari*, cit., p. 78; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 229-232, 246-248, 268; M.R. Valazzi, scheda n. 21, in *Per Taddeo e Federico Zuccari nelle Marche*, cit., pp. 164-166; S. Rossi, *Roma Berlino Venezia: un viaggio culturale*, in «Theory and criticism of literature and arts», vol. IV, 2, Londra, 2019, pp. 72-83, in part. p. 81. Secondo le volontà di Federico, espresse nel testamento del 12 ottobre 1603, l'opera fu lasciata alla chiesa di Santa Caterina a Sant'Angelo in Vado come monumento commemorativo di sé e della sua famiglia (Valazzi, scheda n. 21, cit., pp. 164-166). Il testamento è trascritto integralmente in Körte, *Der Palazzo Zuccari*, cit., pp. 81-82, doc. XV; nuovamente trascritto in Curti, Sickel, *Dokumente*, cit., pp. 44-45.

8 La sfortuna storiografica di Ottaviano è già stata evidenziata in M. Moralejo Ortega, *Nuevos datos acerca de los viajes de Federico Zuccari (1539?-1609) por las cortes europeas: las aportaciones inéditas de Ottaviano Zuccari, primogénito del artista*, in *El arte y el viaje*, a cura di M. Cabañas Bravo, A. López-Yarto Elizalde, W. Rincón García, Madrid, 2011, pp. 17-32, in part. p. 21.

9 Sulla nascita di Ottaviano si veda A.L. Civelli, P. Galanti, *Historia d'artista: il Pubblico e il Privato*, in *Federico Zuccari. Le idee, gli scritti*, cit., pp. 71-88, in part. p. 72. Per la sua carriera di politico e burocrate si fa invece riferimento al fondamentale contributo pubblicato da Lothar Sickel nel 2012 (L. Sickel, *Federico Zuccari* post mortem*: der Verkauf der Kunstwerke aus seinem Nachlass durch den Sohn Ottaviano; mit einem Anhang zu Pier Leone Casella*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XL, 2011/2012, pp. 81-135, in part. pp. 85-87, 114). Si vedano anche Lanciarini, *Dei pittori Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 88 sgg. (su Ottaviano e i suoi scritti); Civelli, Galanti, *Historia d'artista*, cit., pp. 74-75; M. Moralejo Ortega, *Marginalidad en el* ámbito *de la literatura artística: La figura de Ottaviano Zuccari, 1579-1629*, in *Mirando a Clío. El arte español espejo de su historia*, atti del XVIII convegno spagnolo di Storia dell'Arte, Santiago de Compostela 2010, a cura di M.D. Barral Rivadulla *et al.*, Santiago de Compostela, 2012, pp. 760-776; *Ead.*, *"Carta si face perché huomo è fallace"*, cit., pp. 49-71.

10 Per l'iscrizione di Ottaviano all'Università di Perugia si rimanda a L. Marconi, *Studenti a Perugia. La matricola degli scolari forestieri (1511-1723)*, Perugia, 2009, p. 54, n. 814. Per l'ingresso di Federico nell'Accademia degli Insensati si rimanda ad Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 179-180, 260, 276 e L. Teza, *The Impresa of Federico Zuccari and the Accademia degli Insensati of Perugia*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», LXXX, 2017, pp. 127-159, in part. pp. 138-139. Su Simonetto Anastagi si veda invece C. Galassi, *Simonetto Anastagi accademico e collezionista. Qualche considerazione*, in *L'Accademia riflette sulla sua storia. Perugia e le origini dell'Accademia del Disegno. Secoli XVI e XVII*, atti del convegno, Perugia 2011, a cura di F. Boco, A.C. Ponti, Perugia, 2011, pp. 151-172.

11 Appendice documentaria n. 3. La lettera dell'8 novembre 1597 è invece trascritta integralmente in M.A. Panzanelli Fratoni, *Bibliofilia, biblioteche private e pubblica utilità. Il caso di Prospero Podiani*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Udine, a.a. 2005-2006, relatori A. Serrai, U. Rozzo, doc. CXIX; cfr. Sickel, *Federico Zuccari* post mortem, cit., p. 85, nota 12.

12 Sickel, *Federico Zuccari* post mortem, cit., pp. 85, 122, doc. VI. Nella lettera inviata al duca Virginio Orsini il 15 dicembre 1610 da Urbino fu lo stesso Ottaviano a definirsi allievo di Falconi: «È stato sempre non solo mio pensiero, ma conseglio dell'Ill.mo S.r [Gabriele] Falconio hoggi Senatore di Roma, appresso il quale ho studiato molt'anni, ch'io procurassi d'entrare in una Rota». La missiva è conservata nell'Archivio Storico Capitolino (Archivio Orsini, s. 1, vol. CXX, I, n. 3) ed è trascritta integralmente in Sickel, *Federico Zuccari* post mortem, cit., p. 122, doc. VI.

13 Il duca Giovanni della Rovere, nipote di papa Sisto IV, istituì nel 1475 una circoscrizione giudiziaria con capoluogo Tomba che prese il nome di Commissariato e con questo statuto nei primi anni del Cinquecento i territori entrarono a far parte del Ducato di Urbino (SIUSA - Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche, https://siusa-archivi.cultura.gov.it/ [ultimo accesso 16 agosto 2023]). Sull'affidamento del Commissariato di Tomba al primogenito di Federico si vedano una lettera del pittore al duca Francesco Maria II qui trascritta in appendice (Appendice documentaria n. 5) e un'altra, già menzionata, dello stesso Ottaviano a Virginio Orsini del 15 dicembre 1610: «[…] E perché per conseguire questi offitij si ricerca essere dottore di qualche anno, et haver havuto altri carichi, per tanto mi è parso di significarle come sono già undici anni, ch'io fui addottorato, et ho fatto in Roma gl'infrascritti offitij cioè il giudicato di Ripetta, il giudicato di Corte Savella, l'auditorato generale del stato dell'Ill.mo et Ecc.mo S.r Duca Gio. Antonio Ursino, la podestaria di Corinaldo nella Marca, et il commisariato della tomba nel stato del A. S. d'Urbino» (Sickel, *Federico Zuccari* post mortem, cit., p. 122, doc. VI).

14 *Ivi*, pp. 86-87.

15 *Ivi*, pp. 85-87. In particolare, sul progetto di completamento affidato all'architetto romano Girolamo Rainaldi si vedano Körte, *Der Palazzo Zuccari*, cit., p. 82, doc. XVI; Sickel, *Federico Zuccari post mortem*, cit., p. 86; *Id*., *Vom Künstlerhaus zum Haus der Küste*, cit., pp. 22-49. Sulla vendita delle opere paterne si rimanda invece a *Id*., *Federico Zuccari post mortem*, cit., p. 87. Sull'eredità di Zuccari si vedano *Id*., *Federico Zuccari* post mortem, cit.; M. Moralejo Ortega, *L'eredità di Federico Zuccari (1539-1609): oggetti d'arte, lettere, manoscritti e libri per la stesura di un elenco di sua proprietà*, in *Le collezioni degli artisti in Italia. Trasformazioni e continuità di un fenomeno sociale dal Cinquecento al Settecento*, a cura di F. Parrilla, M. Borchia, Roma, 2019, pp. 73-84 e la trascrizione integrale dell'inventario dei suoi beni (19 agosto 1609) in Körte, *Der Palazzo Zuccari*, cit., pp. 82-84, doc. XVII (nuovamente trascritto in Curti, Sickel, *Dokumente*, cit., pp. 53-56). Sulla morte di Federico e sulle sue ultime volontà si rimanda anche ad A. Anselmi, *Il codicillo e l'annotamento di morte del pittore Federico Zuccari*, in «Nuova rivista misena», VI, 1894, pp. 147-149.

16 Sickel, *Federico Zuccari* post mortem, cit., p. 114. Secondo Sickel, Ottaviano morì a Genova o a Urbino (*Ibidem*), mentre Bonita Cleri e Moralejo Ortega indicano solo Genova: *Federico Zuccari. Le idee, gli scritti*, cit., p. 75; Moralejo Ortega, *"Carta si face perché huomo è fallace"*, cit., p. 54.

17 O. Zuccari, *Decisiones criminales almae Rotae Lucensis*, Venezia, 1630; *Id*., *Decisiones civiles et criminales almae Rotae Lucensis*, Venezia, 1632. Per *L'idea de' concetti* si segnala un errore nell'impaginazione del volume del 1628 conservato presso la Bibliothèque nationale de France e accessibile online (https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k313407j, ultimo accesso 21 ottobre 2024), in quanto dopo pagina 241 la numerazione riprende da pagina 142. Nelle note del presente articolo si è scelto per chiarezza di far riferimento alla numerazione corretta.

18 F. Zuccari, *L'idea de' pittori, scultori et architetti*, Torino, 1607; si rimanda all'edizione moderna in Heikamp, *Scritti d'arte*, cit., pp. 133-312. Sulla nozione di idea e sulle implicazioni della scelta di Ottaviano si veda M. Moralejo Ortega, *La nozione di idea nei testi a stampa dalla seconda metà del Cinquecento a metà Seicento: gli autori, i temi e il loro rapporto con "L'Idea della Architettura Universale" di Vincenzo Scamozzi*, in «Annali di architettura», XXVII, 2015, pp. 121-126, https://www.palladiomuseum.org/it/annali/2015/13 (ultimo accesso 20 ottobre 2024).

19 La data «MDCXV» appare nel manoscritto in calce al frontespizio, la cui incisione riprende fedelmente quella scelta da Romano Alberti e Federico Zuccari per l'*Origine et progresso dell'Accademia del Disegno*, raccolta di discorsi teorici pronunciati all'Accademia di San Luca durante il principato del pittore marchigiano tra il 1593 e il 1594 (Pavia, 1604; con dedicatoria al cardinale Borromeo datata 1599). Per l'*Origine et progresso* si rimanda all'edizione moderna in Heikamp, *Scritti d'arte*, cit., pp. 1-91. Il titolo completo dello zibaldone è *Scelta di varii concetti di diversi autori antichi et moderni con molte lettere di complimenti et di negotij passati dal Dottor Ottaviano Zuccaro con principi e privati con le sue risposte ridotte sotto li suoi capi per ordine dell'alfabeto*.

20 Per un'analisi critica dello zibaldone si rimanda a Moralejo Ortega, *Nuevos datos*, cit., pp. 17-33 e soprattutto a *Ead*., *"Carta si face perché huomo è fallace"*, cit., pp. 49-71. Per la trascrizione delle lettere aperte di Zuccari dall'Escorial si vedano J. Domínguez Bordona, *Federico Zúccaro en España*, in *Archivo español de arte y arqueología*, vol. III, 7, 1927, pp. 77-90, in part. pp. 81-89 (*Ragguaglio di Federico Zuccaro dell'Escuriale, di Arangioues e di Toledo*); Heikamp, *Vicende di Federigo Zuccari*, cit., pp. 225-230 (*Dichiaratione del luogo e*

casa della Madonna Santissima di Guadalupo) e la parziale trascrizione dei due resoconti in Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., pp. 286-287.

21 Nell'edizione a stampa le voci *Avvertire* e *Avvertimenti* sono omesse. Nel manoscritto, nel margine superiore del *folio* 540*r*, Ottaviano fornisce inoltre un'importante e sintetica testimonianza sulla vita del padre intitolata *Viaggi e chiamate di Federico Zuccaro* (ms. Urb.lat. 1657, f. 540*rv*). Si tratta di una fonte non sempre affidabile, ma utile ad ampliare la conoscenza della biografia del pittore, poiché integra quanto emerge dalla sua corrispondenza privata e da *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma* (Bologna, 1608). Il resoconto biografico tradito dal manoscritto vaticano è stato esaminato in Moralejo Ortega, *Nuevos datos*, cit., pp. 17-33.

22 O. Zuccari, *Idea de' concetti politici, morali, e christiani, di diversi celebri auttori*, Bologna, 1628, pp. 575-578, in part. p. 578: «Chi disegno non hà, non hà valore; / dove gratia non è, non è bellezza; / e dove non è sal, non è sapore. / Mà col disegno s'hà gratia e vaghezza, / decoro, maestà, concetti, ed arte, / ch'egli ci è scala ad ogni grand'altezza. / Faccia ciascun gli suoi dissegni in carte, / ché meglio poi riesce la Pittura, / e misuri hor il tutto, hora la parte. / Miri le qualità della figura, / né faccia cosa, ch'altri mova à riso, / e imiti ben con l'arte la natura». Per il *Lamento della pittura* si rimanda all'*editio princeps* (F. Zuccari, *Lettera a' Prencipi, et signori amatori del dissegno, pittura, scultura, et architettura: scritta dal cavaglier Federico Zuccaro, nell'Academia Insensata detto il Sonnacchioso. Con un lamento della pittura, opera dell'istesso*, Mantova, 1605) e all'edizione moderna in Heikamp, *Scritti d'arte*, cit., pp. 103-129.

23 Heikamp, *Vicende di Federigo Zuccari*, cit., pp. 180, 219-221, doc. II.

24 Zuccari, *Idea de' concetti*, cit., p. 625. Nel capitolo dedicato all'*Arte*, Ottaviano ricorda invece Tiziano e i pittori antichi per la loro capacità di superare la natura e descrive, secondo la raccolta di Battista Pittoni del 1562, l'emblema scelto dal pittore veneto, raffigurante un'orsa intenta a leccare il suo cucciolo con il motto *Natura Potentior Ars*, non risparmiando aspre critiche agli artisti contemporanei: «Mà che l'arte talvolta superi la Natura, si prova con l'esempio dell'Orsa, che lambendo il parto ch'è un pezzo di carne informe à poco à poco gli dà forma d'animale, qual fù impresa di Titiano famoso Pittore col motto. […] Et a' tempi nostri si vedono certe figurine di stracci alte un palmo correre, saltare, e danzare con tanta attitudine, e dispostezza, che la mente non lo può capire. Quella veramente si può dir arte, che non appare esser arte, né in altro si dè metter più cura, che in nasconderla» (*Ivi*, pp. 111-112). Per il motto di Tiziano si rimanda alle *Imprese* di Pittoni (B. Pittoni, *Imprese di diverse prencipi, duchi, signori, e d'altri personaggi et huomini letterati et illustri*, Venezia, 1562, XXIX, p. 31), ai contributi in *Titian: His World and His Legacy*, a cura di D. Rosand, New York, 1982 e M.D. Garrand, *"Art More Powerful than Nature"? Titian's Motto Reconsidered*, in *The Cambridge Companion to Titian*, a cura di P. Meilman, New York, 2003, pp. 241-261, 336-344.

25 Zuccari, *Idea de' concetti*, cit., p. 297.

26 L. San Martino d'Agliè, *L'autunno del conte D. Lodovico San Martino d'Aglie. Con le rime dell'istesso, fatte in diverse occasioni*, Torino, 1610, pp. 97-102; Zuccari, *Idea de' concetti*, cit., pp. 207-211. Il poemetto didascalico intitolato *L'autunno* fu pubblicato a Torino nel 1610 con alcune rime dell'autore e dedicato al duca di Savoia Carlo Emanuele I. Le lettere di Ottaviano qui menzionate sono indirizzate l'una a un ignoto amico della famiglia Zuccari e l'altra al duca Francesco Maria II: «Un amico caro come V.S. deve senza dubio essere à parte d'ogni mio successo. Essendo però pochi giorni sono, piaciuto al Sig. Iddio di chiamar à se mio Padre, hò voluto darne conto à V.S. dalla quale sapendo io di essere grandemente

amato, spero ancora di essere compatito in tanta perdita, e consolato di qualche sua amorevol lettera, con che me le raccomando con ogni affetto, e prego il Signor Iddio, che le doni ogni contentezza»; «Vostra Altez. Sereniss. di già haverà havuto avviso della morte di mio Padre, che sia in gloria, come che sia occorsa in luogo più à lei propinquo, che à me. Onde il dargliene io parte farà più tosto un offitio à me dovuto, che necessario, per significare il successo à Vostra Altezza. Egli dunque verso il mezo di Luglio visitato ch'hebbe la santissima Casa di Loreto, s'inviò alla volta di Urbino mà non fù così presto giunto in Ancona, che fù preso da una gran maligna febre, che in pochi giorni gli causò la Morte, la quale benché fosse da lui conosciuta assai innanzi, nondimeno si mostrò sempre allegro, e di volontieri confermarsi alla Divina volontà. Solo gli dispiaceva per non poter più servir Vostra Altezza, com'egli ne teneva del continuo grandissimo desiderio. Mi resta di supplicare Vostra Altezza, che per l'avvenire mi faccia per sua benignità, così partecipe della sua gratia come per il passato hà usato quella à larga misura con mio Padre. Ch'io le vivo suddito, e Servitore, se non di quel sapere, e valore ch'era mio Padre, almeno di egual devotione verso l'Altezza Vostra Serenissima, alla quale facendo humilissima riverenza, prego dal Sig. Iddio ogni felicità in colmo» (*Ivi*, p. 173).

27 Il termine "consobrino" deriva dal latino *consobrinus* e significa "cugino" (cfr. *Il vocabolario della lingua latina*, a cura di L. Castiglioni, S. Mariotti, Torino, 2019). Sul reverendo Marco Antonio Nardini si vedano V. Tiberia, *La compagnia di S. Giuseppe di Terrasanta nel XVI secolo*, Galatina, 2000, p. 192 e Cleri, *Federico Zuccari*, cit., p. 181, nota 3.

28 Appendice documentaria n. 1.

29 In particolare, il nome ricorre nelle lettere a Caccini datate rispettivamente 3 agosto, 15 settembre, 14 novembre 1582, 8 febbraio e 3 novembre 1583, per le quali si vedano M.G. Aurigemma, *Lettere di Federico Zuccari*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'arte», XVIII, 1995, pp. 207-246, in part. pp. 238, 241-243 e Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit., pp. 165, 168-169. La lettera del 3 agosto 1582 è invece edita in R. Tartaglia, *La corrispondenza privata di Federico Zuccari. Lettere a Sebastiano Caccini*, in «Predella», 55, 2024, pp. 85-108, in part. pp. 103-104, doc. IV, https://server.predella.it/Archivio-numeri/55/Misce/4_Tartaglia.pdf: «da messer Marco Antonio ho inteso qualche suo pensiero et fastidio che l'ha circha alle sigurtà fatte al Giusto et che fate pensiero apisonare la casa e ritirarvi in una altra più picola e così con mancho scomodo fugir qualche fastidio, come ancora non tenir sì gran casa vachua e senza frutto» (ultimo accesso 10 luglio 2024).

30 Per la missiva al cardinal Farnese del 23 maggio 1579 si rimanda ad A. Ronchini, *Federico Zuccaro*, in «Atti e Memorie delle Rr. Deputazioni di Storia Patria per le Provincie modenesi e parmensi», Modena, 1870, vol. V, pp. 1-14, in part. pp. 9-10.

31 Per la missiva al cardinale Farnese dell'8 ottobre 1587 si veda *ivi*, pp. 12-13.

32 Appendice documentaria nn. 2-4.

33 Appendice documentaria n. 2.

34 «Vengo come divotissimo vasallo di vostra altezza serenissima humilmente a rallegrarmi del comune contento, che ha dato a tutto lo Stato et agli altri buoni, per la santissima et prudentissima risolutione ch'ha fatto dell'accertato suo matrimonio, del quale può stare sicura ch'io non cedo ad alcuno in sentirne contento e giubilo. Così Iddio datore di tutti i beni et delle gratie conceda alli divoti servi di lei quel rimanente di piena sodisfattione che si desidera et spera con felicissima successione» (Appendice documentaria n. 3). Il 26 aprile 1599 Francesco Maria II sposò in seconde nozze a Casteldurante Livia della Rovere, primogenita di suo cugino Ippolito, figlio del cardinale Giulio Feltrio.

Il duca sperava così di avere un erede, che avrebbe evitato l'annessione del Ducato di Urbino al papato dopo la sua morte. Il 16 maggio 1605 nacque Federico Ubaldo.

35 Appendice documentaria n. 3.

36 Appendice documentaria n. 3.

37 Appendice documentaria n. 4.

38 Appendice documentaria n. 4. Sull'attività di Giovan Battista Fatio alla corte urbinate si vedano J.A.F. Orbaan, *Documenti sul barocco in Roma*, Roma, 1920, p. LXIV e Gronau, *Documenti artistici*, cit., pp. 256-257.

39 Appendice documentaria n. 5. Il passo citato è già parzialmente edito, con qualche variante, in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 240: «a non lasciarlo otioso, essendosi portato, come spero, bene nel Comissariato …, che ora è spedito».

Appendice documentaria

Per la presentazione e l'edizione critica delle lettere di Federico Zuccari trascritte in questa appendice sono stati seguiti i criteri ecdotici forniti da Alessandro Pratesi e Marc H. Smith e si fa riferimento alle fondamentali edizioni del carteggio di Michelangelo e Vasari curate da Paola Barocchi, accessibili in formato digitale sul sito web della Fondazione Memofonte[1]. Sono stati tralasciati i regesti introduttivi ai singoli documenti in quanto ritenuti superflui per lettere di età moderna e redatte in italiano. Nella trascrizione è stata rispettata la grafia di Zuccari e gli interventi editoriali si sono limitati a sciogliere le eventuali ambiguità presenti nel testo. La prima e la terza persona singolare del verbo avere presentano l'*h* iniziale secondo l'uso moderno per distinguerle rispettivamente dalla *o* congiunzione e dalla *a* preposizione. L'elisione di vocale è indicata con l'apostrofo. Gli accenti, la punteggiatura e le iniziali maiuscole sono conformati all'uso dell'italiano moderno. Le abbreviazioni presenti nelle missive sono state sciolte facendo riferimento al *Lexicon abbreviaturarum* di Adriano Cappelli[2]. Le aggiunte interlineari e le lacune, talvolta dovute alla rilegatura dei volumi trascritti o a fori presenti nelle carte, sono appositamente segnalate in nota. Di seguito si riportano infine i segni diacritici inseriti nell'appendice:

[…] lacuna (specificata in nota)
< > integrazione di omissioni

Appendice documentaria n. 1
1594 marzo 27, Roma

Mittente: Federico Zuccari
Destinatario: Francesco Maria II, duca di Urbino.
Collocazione (A): ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 127, f. 1389.
Bibliografia: Inedita ma menzionata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 239.

Serenissimo Signore.

Venendo messer Marco Antonio Nardino, mio fratello consobrino, esibitore della presente e per passagio alla Santa Casa a far riverenza a Vostra Altezza Serenissima, non posso né devo restare con il mezzo di esso ancor io farLi humil riverenza et insieme supplicarLa con ogni affetto di cuore che, nasiendo ocasione nella quale il signor arciprete di Santo Angelo in Vado, gravato ogi più del solito dalla sua longa indispositione, inclini con il beneplacido di Vostra Altezza a deputare senza suo preiuditio o sucesore o coadiutore nella sua pieve, si degni interpore la Sua autorità in favore di esso mio consobrino, della sue <e>ffitienza, bontà et qualità, che altre volte ne ha hauto relatione, aciò per mezo del patrocinio di Vostra Altezza Serenissima tal deputatione vegnia a cadere in lui che mi rendo sicuro che sia per corispondare intieramente in ogni buon concetto, che Vostra Altezza potria formarsi di lui, come mi promette non solo l'opinione mia propia et la cogniosenza, che tegnio tanti anni, dilla vitta et costumi suoi, ma molto più quello che ne intendo comunemente da persone gravi et veridiche. Il che riceveremo per gratia di obligo eterno di protetione, che si è compiaciuta sempre per Sua humanità di tener di noi humilissimi Suoi suditi et vasalli. Et per fine pregho a Vostra Altezza Serenissima dal signore Idio ogni continovata filicità et salute.

Di Roma, li 27 di marzo 1594.

Di Vostra Altezza Serenissima obligatissimo servo et fidelissimo vasallo cavaliere[3] Federico Zucharo.

Appendice documentaria n. 2
1597 luglio 2, Roma

Mittente: Federico Zuccari
Destinatario: Francesco Maria II, duca di Urbino.
Collocazione (A): ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 127, f. 1390.
Bibliografia: Inedita ma menzionata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 239.

Serenissimo mio Signore.

Tenendo mio figliolo Otaviano Zuccaro al Studio in Perugia con qualche buona inclinatione alle litere, in queste vacantie ho voluto che venghi a ricogniosere la patria, il paese e parenti e principalmente il suo signore naturale che è Vostra Altezza Serenissima, alla quale con questa mia viene a farLi riverenza e darseLi devotissimamente a cogniosere per servo e vasallo di Vostra Altezza Serenissima, come sian tutti et io in particolare devotissimo et obligatissimo a molte gratie e favori, che si è sempre degniata farmi tutto Sua mercé. Mi è parso debito mio acompagniare con questa detto mio figliolo ancora giovaneto assai, di sorte che non avendo in lui molti anni non vi pol esare ancora molta prudentia né quelli avisi di molta creanza in sapere porgere il suo devoto affetto verso Vostra Altezza Serenissima. Si degniarà per Sua inata bontà con questo affetto debito vederlo volontieri e la buona gratia di Vostra Altezza Serenissima gli abia ad esare sprone a darli animo atendare alli soi studi di maniera che un giorno possa ancho esare buono a servirla in qualche cosa.

Prometendosi di lui e di me e di tutti ij mei figlioli in perpetuo la debita servitù et devoto affetto, che come vasalli devotissimi Li dobiamo tutti, e col pregarLi dal signore Dio ogni vera filicità e adempimento di Soi santi e buoni desideri Li facio con esso humilissima riverentia e Gli basio con ogni affetto le mani.

Di Roma, li 2 luglio 1597.

Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo e devotissimo servo e vasallo
Federico Zucharo cavaliere.

Appendice documentaria n. 3
1599 maggio 12, Roma

Mittente: Federico Zuccari
Destinatario: Francesco Maria II, duca di Urbino.
Collocazione (A): ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 127, f. 1391[4].
Bibliografia: Inedita ma menzionata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 240.

Serenissimo Signore, Patrone mio singolare.

Vengo come divotissimo vasallo di Vostra Altezza Serenissima humilmente a rallegrarmi del comune contento, che ha dato a tutto lo Stato et agli altri buoni, per la santissima et prudentissima risolutione ch'ha fatto dell'accertato[5] Suo matrimonio, del quale può stare sicura ch'io non cedo ad alcuno in sentirne contento e giubilo. Così Iddio datore di tutti i beni et delle gratie conceda alli divoti servi di Lei quel rimanente di piena sodisfattione che si desidera et spera con felicissima successione. Con tale occasione mi rendo ardito di supplicar l'Altezza Vostra Serenissima d'una gratia che mi pare assai honesta, sebene tutta sono per riconoscere dalla singolar benignità Sua. Ottaviano mio figlio di 18 anni incirca, come La si può raccordare che l'anno passato Le feci far riverenza in Casteldurante[6] a mio nome, andando nelle vacanze de studij da Siena a passare quei tre mesi in Urbino, che lo mandai volentieri in patria a riconoscere li parenti et principalmente per rassegnarsi a Vostra Altezza Serenissima per servo et vasallo et pigliare affettione allo Stato et alli parenti, sì come debitamente tengo io et desidero perseveri ne' miei figliuoli et successori, ancora che absenti, acciò La riconoschino sempre per loro singolar Signore et Patrone, che tanto si è degnata sempre favorirmi. Quest'anno parimente nelle vacanze del carnevale fu chiamato in Urbino dalli nostri parenti a passare qualche giorno di ricreatione et il giovane allettato dall'amorevolezza loro vi si transferì, dove, trattenendosi egli, successe che certi giovani di quella città, come sole accadere dalla poca avertenza dell'età, fecero una notte alquanto di rumore alla porta di certa cortegiana per quanto fui ragguagliato et, conforme alle sante leggi dell'Altezza Vostra Serenissima, furono inquisiti et alcuni di essi deposero che vi si fosse trovato anco mio figlio, giovanetto inesperto de vitij et da non comettere bruttezza alcuna, quale senza pensare ad altro passati quei pochi giorni di carnevale se ne tornò alli suoi studij in Siena. Et essendo stati chiamati quelli altri giovani, esso mio figlio, trovandosi lontano né sapendo havere che partire in tal fatto, rimase condannato in contumace che mi è stato di grandissimo travaglio, perché non potesse havere causato disgusto all'Altezza Vostra Serenissima, che questo stimo più d'ogn'altra cosa, ancorché io

stia persuaso ch'egli non vi havesse colpa. Et quando havesse errato et potesse essere a Lei di sodisfattione lo farei tornare costà, acciò mi facesse gratia che le ne fosse dato castigo, non essendo mia mente ch'egli s'assuefaccia a errore alcuno, ma che faccia honore allo Stato et a sé medesimo. Però confido che la somma benignità Sua non comporterà ch'egli venga privo del felicissimo Stato né della gratia Sua, et sia per condonare alla mia servitù tutta l'imputatione le fusse stata data con farmi mercede dar ordine sia cassa quella condennatione et reintegrato nella Sua piena protetione, che non vorei rimanesse anco vestigio che potesse havere comesso mancamento et datoLi disgusto, come havrà da fugir sempre con tutto lo spirito, et io Le ne restarò con aggiunta d'infinita obligatione che a Vostra Altezza Serenissima faccio debita et humilissima riverenza, pregando la Divina Maestà per ogni adempimento de Suoi santi desiderij.

Di Roma, alli 12 di maggio 1599.

Dell'Altezza Vostra Serenissima humilissimo et devotissimo servo

Federico Zuccharo cavaliere.

Appendice documentaria n. 4
1599 giugno 19, Roma

Mittente: Federico Zuccari
Destinatario: Francesco Maria II, duca di Urbino.
Collocazione (A): ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 127, f. 1399[7].
Bibliografia: Inedita ma menzionata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 240.

Serenissimo Signore, Patrone mio singolarissimo.

Il signor Giovan Battista Fatio mi ha avisato della gratia che Vostra Altezza si degna di fare ad Ottaviano mio figliuolo et a me insieme per l'imputationi dateli in contumacia, dalla quale riconosco la solita singolar prudenza Sua nel Suo ottimo governo et la benignità verso di me tanto divoto servo et vassallo Suo. Onde non solo ho giudicato mio debito di farlene humil riverenza, ma <ho> pigliato animo ch'esso mio figliuolo ancora se Le presenti ad inchinarseli per essequire quel di più, che dalla somma bontà Sua se le potesse fare accennare, et perché procuri di cancellare et emendare il disgusto dato all'Altezza Vostra con l'imparar tanto più di vivere quietamente et sfuggire gl'errori, trattenendosi in Urbino nelle presente vacanze de studij, se così le verrà conceduto da Lei, che obedientissimi saremo sempre alla volontà Sua, confidati che continuarà honorar me et gl'altri miei della Sua buona gratia, che tanto bramo, et con ogni maggior humiltà me Le inchino, desiderando all'Altezza Vostra il colmo di tutte le felicità che merita.

Da Roma, li 19 di giugno 1599.

Di Vostra Altezza devotissimo et humilissimo vasallo e servitore

Federico Zucharo cavaliere.

Appendice documentaria n. 5
1606 novembre 3, Torino

Mittente: Federico Zuccari
Destinatario: Francesco Maria II, duca di Urbino.
Collocazione (A): ASF, Ducato di Urbino, Classe I, filza 245, f. 1329.
Bibliografia: Inedita ma menzionata in Gronau, *Documenti artistici*, cit., p. 240.

Serenissimo Signore.

Non posso mancare all'afinità paterna non racomandare a Vostra Altezza Serenissima Otaviano mio figliolo, che sia servita farlo continovare negli ofiti a lui proportionati e nel servigio di Vostra Altezza, poiché prontamente se li è dedicato servo e vasallo. Avendo di là preso moglie magiormente lo ricomando alla Sua buona gratia e protetione a non lasiarlo otioso, esendosi portato, come spero, bene nel Comissariato della Tomba che ora ha spidito, e Gli ne restarò, con gli altri infiniti oblighi che Gli dovemo, obligatissimo. E con farLi humilissima riverenza me Li inchino, basiandoLi affetuosamente le mani, pregandoLi dal signore Dio ogni compita filicità.

Di Turino, li 3 novembre 1606.

Di Vostra Altezza Serenissima humilissimo servo e vasallo
cavaliere Federico Zucharo.

1 A. Pratesi, *Una questione di metodo: l'edizione delle fonti documentarie*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XVII, 3, Roma, 1957, pp. 312-333, ripubblicato anche in *Antologia di scritti archivistici*, a cura di R. Giuffrida, Roma, 1985, pp. 693-716 e in A. Pratesi, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*, Roma, 1992, pp. 7-31; M.H. Smith, *Conseils pour l'édition des documents en langue italienne (XIVe-XVIIe siècle)*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 159, 2001, pp. 541-578; *Carteggio di Michelangelo Buonarroti*, a cura di P. Barocchi *et al.*, 2012, https://www.memofonte.it/ricerche/michelangelo-buonarroti/#carteggio (ultimo accesso 10 agosto 2023); *Carteggio di Giorgio Vasari*, a cura di P. Barocchi *et al.*, 2012, https://www.memofonte.it/ricerche/giorgio-vasari/#carteggio (ultimo accesso 10 agosto 2023).

2 A. Cappelli, Lexicon abbreviaturarum. *Wörterbuch lateinischer und italienischer Abkürzungen wie sie in Urkunden und Handschriften besonders des Mittelalters gebräuchlich sind, dargestellt in über 14000 Holzschnittzeichen*, Leipzig, 1928. Per il significato delle abbreviazioni si veda anche Smith, *Conseils*, cit., pp. 567-578.

3 Alla partenza di Zuccari da Madrid, Filippo II concesse al pittore l'onorificenza della catena d'oro e il titolo di cavaliere. Sul cavalierato concesso a Federico dal sovrano si vedano gli *Atti della R. Accademia di Belle Arti denominata di San Luca pubblicati nella ricorrenza del trecentesimo anniversario dalla inaugurazione*, a cura dell'Accademia Nazionale di San Luca, Roma, 1894, p. 27; Acidini Luchinat, *Taddeo e Federico Zuccari*, cit., p. 167; E. Capretti, scheda n. 1.1, in *Innocente e calunniato. Federico Zuccari (1539/40-1609) e le vendette d'artista*, catalogo della mostra (Firenze, 2009-2010), a cura di C. Acidini Luchinat, E. Capretti, Firenze, 2009, p. 84; *Sacro e profano alla maniera degli Zuccari: Taddeo, Federico e Giovampietro Zuccari*, catalogo della mostra (Sant'Angelo in Vado, 2010), a cura di D. Tonti, S. Bartolucci, Sant'Angelo in Vado, 2010, p. 90 e Cavazzini, *Porta Virtutis*, cit., p. 156, nota 7.

4 La grafia della missiva non è attribuibile a Zuccari con l'eccezione della firma. È plausibile che Federico abbia dettato il contenuto della lettera a uno scrivano, apponendo poi la sua firma.

5 Per «accertato» cfr.: «Nel senso ultimo d'accertare. Risoluzione accertata: atta a bene riuscire» (N. Tommaseo, *Dizionario della lingua italiana*, Torino, 1865, https://www.tommaseobellini.it [ultimo accesso 4 agosto 2023]).

6 Casteldurante (oggi Urbania) è un comune nell'odierna provincia di Pesaro e Urbino. In seguito alla devoluzione del Ducato allo Stato Pontificio nel 1631, Urbano VIII (1623-1644) elevò Casteldurante al grado di città nel 1635 e in onore del pontefice ne fu mutato il nome in Urbania (E. Ricci, P. Rotondi, G. Castellani, *Urbania*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, https://www.treccani.it/enciclopedia/urbania_(Enciclopedia-Italiana)/ [ultimo accesso 10 maggio 2022]; G. Lutz, *Urbano VIII, papa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 97, *a.v.*, https://www.treccani.it/enciclopedia/papa-urbano-viii_(Dizionario-Biografico)/ [ultimo accesso 10 maggio 2022]).

7 La grafia della missiva non è attribuibile a Zuccari con l'eccezione della firma («divotissimo e humilissimo vasallo e servitore Federico Zucharo cavaliere»). Anche in questo caso, è plausibile che Federico abbia dettato il contenuto della lettera a uno scrivano, apponendo poi la sua firma.

Fig. 1: Federico Zuccari, *Ritratto di Ottaviano Zuccari e degli altri figli*, 1593-1603. Roma, Palazzo Zuccari (Bibliotheca Hertziana). Foto: Bibliotheca Hertziana – Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte, Roma.

Fig. 2: Federico Zuccari, *Madonna con il Bambino, angeli, i santi Caterina, Francesco, Antonio, Taddeo (?), Lucia e la famiglia Zuccari* (cd. *Pala Zuccari*), 1603, olio su tela, 384 x 260cm. Sant'Angelo in Vado, Palazzo Comunale. Foto: Pinacoteca di Brera, Milano – MiC, https://catalogo.beniculturali.it/detail/HistoricOrArtisticProperty/0300180426 (ultimo accesso 28 dicembre 2024).